



# CIVICAMENTE

Autonomia, Competenza, Semplificazione

**NEWSLETTER N. 22**  
**Mercoledì, 02 Dicembre 2020**

## **EDITORIALE** **IL COLORE ARANCIONE**

Quindi Dicembre, ultimo mese di questo tremendo 2020, comincia con la Lombardia in Arancione, a segnalare il tentativo di un nuovo inizio.

Per MILANO in realtà non è proprio una novità. Potrebbe anzi essere un felice ritorno...

Esattamente dieci anni fa, in questi stessi mesi invernali, si coltivava la speranza dell'inizio di un nuovo ciclo politico e culturale per Milano, dopo un ventennio di centrodestra. Nei mesi di primavera una germinazione sottotraccia, e invisibile ai più, maturò silenziosa finché venne maggio ed esplose tanto impreveduta quanto rigogliosa, portando -salutato da un doppio arcobaleno anch'esso con prevalenza in arancione- GIULIANO PISAPIA a Palazzo Marino per un nuovo ciclo di sviluppo della città: in piazza il MOVIMENTO DEI COMITATI CIVICI, che era nato nei quartieri e nelle periferie e aveva scelto l'arancione come colore identitario, si rese visibile e per Milano si avviò un nuovo ciclo politico e amministrativo.

Oggi, al tempo del COVID, il mutamento che avanza è di tipo epocale e concerne non soltanto Milano e il nostro Paese, ma l'Europa intera e le sue relazioni con un mondo radicalmente trasformato dal virus.

Il quale ha reso necessaria e indispensabile la stesura di nuove mappe per la comprensione delle tendenze non più soltanto geopolitiche e sociali ma forse addirittura antropologiche dell'era post-Covid. Sarà il compito (e il gioco prevalente) del decennio che verrà.

Per ciò che possiamo e dobbiamo fare noi, adesso, è sufficiente la potente suggestione di PIERO BASSETTI, che potete riascoltare sul sito [alleanzaticivica.eu](http://alleanzaticivica.eu).

L'oltre lo specchio, a cui ci invita il fondatore di Glocus, va indagato certamente con la calma e circospezione necessaria, ma senza alcun indugio: già con le mappe che abbiamo e che in questo numero offriamo alla vostra consultazione.

Perché, come dice FRANCO D'ALFONSO citando Bassetti, è già ora di "armare la barca per un nuovo bordo".

## **"Armare la barca per un nuovo bordo"** di Franco D'ALFONSO

La chiameremo la "*febbre del sabato mattina*", quella strana forza che ha spinto ancora una volta oltre cento persone ad impegnare tre ore filate del proprio tempo, della propria intelligenza per ascoltare questa volta le parole di PIERO BASSETTI, il più anziano di età ma di gran lunga il più giovane di pensiero fra quanti hanno dato vita al progetto di "Alleanza Civica".

Si doveva discutere e commentare il suo ultimo libro "Oltre lo specchio di Alice", una raccolta e riproposizione di pensieri nei quali si trova ben più che una eco dei confronti e perché no, anche dei contributi di elaborazione critica scaturiti dalla ormai lunga teoria di appuntamenti, convegni ed iniziative politiche di "Alleanza Civica del Nord" che sin dai primi passi ha riconosciuto nella sua voce la fonte di ispirazione principale.

Capitoli come quelli intitolati "*Tempo zero, velocità infinita*" o "*Ribaltare il vecchio schema*" sono qualcosa più che l'indicazione di una direzione politica, sono già quasi un programma politico per un movimento civico.

Il nostro Piero però non ha voluto smentirsi e, mettendosi già alle spalle il suo volume ancora fresco di stampa, ci ha portato già nel territorio dell'"oltre" politico, interrogandosi ed interrogandoci non già sulla necessità di

cambiare, ma già sul terreno del come cambiare dell'ultimo evocativo capitolo, "Sfida all'horror vacui. Armare la barca per il nuovo bordo", sfidando di fatto il movimento civico a prendere il proprio posto a bordo e fare i giusti movimenti, affrontando la politica con la necessaria serietà e preparazione, partendo dai contenuti e non dagli schieramenti, dai problemi reali e non dagli schematismi.

E avendo la consapevolezza che la politica è cosa tremendamente importante che può trovarsi a distribuire la vita attraverso il vaccino nel tempo del Covid ovvero mettere tutti in una situazione drammatica attraverso l'incompetenza, come nel caso della gestione lombarda di un "semplice" vaccino antinfluenzale.

Come in una seduta di una antica *Schola*, il rettore del Politecnico di Torino, **Guido Saracco**, con **Elisabetta Strada**, **Lorenzo Forcieri**, **Patrizia Ghiazza** e **Stefano Rolando** si sono trovati, sotto l'abile regia della moderatrice-stimolatrice **Daniela Benelli**, a dare vita ad una discussione intensa che merita di essere riascoltata con calma e attenzione.

Nonostante l'incursione di un *hacker* cinopornografo (non è uno scherzo: che sia un segnale della riconosciuta importanza crescente di Alleanza Civica?) l'intera platea composta da persone arrivate all'impegno politico e civico per affrontare e risolvere problemi molto pratici e con impegno di scopo ed a tempo ha finito per riconoscersi e perfino farsi carico della frase di chiusura del libro di Bassetti: "Non ho scritto queste righe per trasferire i miei dubbi, ma per affidare al lavoro politico la gestione del dramma che definisce la nostra epoca". Lo faremo ancora nei prossimi talk, nelle iniziative nelle città e nei consigli comunali e lo faremo all'inizio del prossimo anno nell'appuntamento che abbiamo dato a tutti coloro i quali sono convinti che il lavoro politico per una epoca nuova si debba condurre con idee, mezzi e forme nuove.

### INTERVENTI SUL WEBINAR DI BASSETTI

Il webinar con BASSETTI è stato seguitissimo. E molti degli ascoltatori ci hanno inviato dei commenti. Fra tutti ne abbiamo scelti due che vi proponiamo. Insieme anche all'intervento di **Stefano Rolando**, il quale espone sia i punti principali della sua intervista con Bassetti sulla Pandemia, sia anche delle interessanti osservazioni sulle implicazioni politiche del Civismo.

#### TRA SCENARI FUTURI E TRISTE PRESENTE

**Ilaria Salvi** (*Lavoratrice aeroportuale*)

Grazie per questi spunti interessanti e profondi... Sto ascoltando con attenzione e prendendo appunti. Il dibattito è lungo ma ricco di idee e proposte.

RICERCA DI SENSO, mi piace molto questo fervore e soprattutto la volontà di andare OLTRE, creare un mondo piacevole per i nostri figli, creare un nuovo mondo che utilizzi il SAPERE a cui siamo arrivati oggi, come veicolo per il nostro domani. Essere protagonisti del cambiamento, anche questo spunto è molto interessante, mi ci trovo. Purtroppo però se mi guardo intorno devo fare i conti con il mio qui e ora...

Siamo oggi a dicembre e ancora non vedo spiragli di sblocco alla nostra situazione lavorativa, noi dipendenti *Airport Handling* siamo stati lasciati in disparte per favorire (come sempre fino ad oggi) *Alitalia*, sovvenzionata all'infinito da aiuti statali senza fondo.

Cosa sta succedendo a Linate? Nessuna risposta: resta aperto, chiude....? Chi lo sa.

Certezze nulle, risposte nulle.

Il desiderio di far parte del futuro aeroportuale e del cambiamento si scontra con la realtà, dove NON siamo parte del cambiamento. Perché sì, veniamo ascoltati, ma poi le azioni e i fatti NON si manifestano a nostro favore. La voglia di esserci non basta, perché poi chi decide di noi, non siamo noi!

Non siamo nella stanza dei bottoni e chi ci è, purtroppo non ha interesse verso di noi.

Come sempre saremo gli unici penalizzati, dopo 20 e più anni di lavoro ho compreso che la professionalità e la dignità non interessano all'azienda.

È tutta una logica di potere e risparmio sulla pelle dei lavoratori.

Scusi lo sfogo, ma se veniste un giorno in aeroporto vi accorgeteste della nostra agonia lavorativa.

Comunque grazie, per i vostri stimoli: almeno sogniamo di poter far parte di un futuro migliore!

**IL VERO PROBLEMA È 'COME INDURRE' IN TEMPI BREVI IL CAMBIAMENTO NECESSARIO.**

**di Piero Rivizzigno**

Ho partecipato a gran parte del webinar per il quale vi sono veramente grato. Vorrei però condividere con voi qualche osservazione.

Conosco Piero Bassetti dal 2000 quando, su indicazione del figlio Andrea Bassetti, abbiamo cominciato a parlare e lavorare sulla sua idea degli Italic. Tema che poi abbiamo ripreso nella seconda parte del 2016 fino al 2017. Il progetto poi non è andato avanti e me ne dispiace veramente tanto.

Ho grande stima di Piero e provo nei suoi confronti affetto genuino, non di circostanza. Ciò detto alle volte abbiamo alcune visioni differenti, soprattutto sulla dimensione del fare. L'innovazione, anche quella sociale, procede per sperimentazioni. Pensare di avere un quadro di riferimento concettuale totalmente definito per poi procedere non porta molto lontano.

Scaricata da <http://www.informaicittadini.it>

Per stare sui temi affrontati oggi c'è un grande e difficile soggetto sotteso alla discussione che non è stato affrontato: come indurre il cambiamento nella società. La mia personale frustrazione è che dal 2008 affermo che le tecnologie digitali, come tutte le tecnologie, non sono assolutamente marginali in questo contesto, anzi sono entrate in modo prepotente e pervasivo nella quotidianità delle relazioni e delle comunicazioni delle singole persone, sovvertendo lo status quo dei modelli di comunicazione a tutti i livelli. Il commento generalizzato con cui mi sono dovuto confrontare è stato: tu sei un tecnico, commento figlio di una cultura prettamente umanistica e senza un grip su quanto stava avvenendo nella realtà, ad esempio dei maggiori. Pagherei per conoscere l'atteggiamento culturale rispetto alle tecnologie digitali negli ultimi 20 anni da parte dei partecipanti al webinar di questa mattina. Domanda: potranno essere queste persone indirizzare o governare il cambiamento? A tutti i designer e pensatori nostrani dico sempre che Zuckerberg e Jobs hanno avuto più impatto sulla umanità più di qualunque designer fico che riescano a menzionare.

La mancanza di dati affidabili nella stragrande maggioranza dei settori della pubblica amministrazione è il terreno per cui si discute per opinioni non per evidenze verificabili. Come cercavo di mettere in evidenza durante il nostro incontro in Regione la digitalizzazione di alcuni processi chiave è alla base di un processo più alto di miglioramento. Abbiamo bisogno di dati affidabili su cui riflettere e valutare le nostre intuizioni. Oggi manca questa infrastruttura.

La proposta di una scuola di politica/tecnologia di Saracco può essere interessante, i tempi però sono lunghi. Adesso abbiamo problemi immediati bisogna indicare dei settori di intervento e innescare il cambiamento. La strategicità della sanità è tale da suggerire che questo sia uno dei primi settori di intervento.

*Un caro saluto. Piero Rivizzigno*

### **NELL'EPOCA CHE VERRÀ AVRÀ ANCORA SENSO PARLARE DI CIVISMO?**



Stefano Rolando

La pandemia (crisi di salute, crisi sociale, crisi di mobilità) ha agito molto sulle **dinamiche di comunità** (che Piero Bassetti ha indicato come questione delle città e delle reti). Ogni comunità – piccola o grande – con caratteri forti di identità e di appartenenza ha espresso bisogni di leadership tanto morali quanto organizzative. Che potevano coincidere ma anche non coincidere. Da una leadership morale ci si aspetta comunque un presidio a sentimenti precisi:

- di **ricapitolazione**, proprio una sorta di anamnesi identitaria, come avviene nelle condizioni di guerra;
- di **responsabilizzazione**, riconoscere le criticità, assumersi le proprie, comparare con generosità;
- di **ricostruzione**, le vie di uscita nel medio lungo termine.

Riassumo i nodi narrativi principali che questo piccolo ma denso testo tratta nella cornice di una riflessione più generale che l'altro libro esprime. Piero Bassetti infatti riconosce questo bisogno, anche se le sue risposte sono sempre in nome proprio, come cittadino pensante. (...)

*Qui sotto l'intervento*

Scaricata da <http://www.informaicittadini.it>

Seminario promosso da ALLEANZA CIVICA per discutere dei libri di PIERO BASSETTI "Oltre lo Specchio di Alice", (Edizione Guerini e Associati) e con Piero Bassetti "Glocal a confronto", a cura di Stefano Rolando (Luca Sossella editore, prefazione di Riccardo Fedriga). Incontro moderato da DANIELA BENELLI con la partecipazione di PIERO BASSETTI (in apertura) e STEFANO ROLANDO (nelle conclusioni) e del Rettore del Politecnico di Torino GUIDO SARACCO; della consigliera regionale della Lombardia ELISABETTA STRADA; del presidente del DLTM - Distretto Ligure delle Tecnologie Marine LORENZO FORCIERI; della senior executive partner presso GC Governance Consulting Università di Torino PATRIZIA GHIAZZA. Sabato 28 novembre 2020 h. 9.30-12.30 INTERVENTO DI STEFANO ROLANDO La pandemia (crisi di salute, crisi sociale, crisi di mobilità) ha agito molto sulle dinamiche di comunità (che Piero Bassetti ha indicato come questione delle città e delle reti). Ogni comunità – piccola o grande – con caratteri forti di identità e di appartenenza ha espresso bisogni di leadership tanto morali quanto organizzative. Che potevano coincidere ma anche non coincidere. Da una leadership morale ci si aspetta comunque un presidio a sentimenti precisi: • di ricapitolazione, proprio una sorta di anamnesi identitaria, come avviene nelle condizioni di guerra; • di responsabilizzazione, riconoscere le criticità, assumersi le proprie, comparare con generosità; • di ricostruzione, le vie di uscita nel medio lungo termine. Riassumo i nodi narrativi principali che questo piccolo ma denso testo tratta nella cornice di una riflessione più generale che l'altro libro esprime. Piero Bassetti infatti riconosce questo bisogno, anche se le sue risposte sono sempre in nome proprio, come cittadino pensante.

1. Restituisce molti sguardi alla storia che appartengono a sentimenti di comunità. La prospettiva globale (e qui accentuatamente quella euro-mediterranea) smussa ogni entropia e critica ogni sovranismo. 2. Pensando a Milano, alla Lombardia, al Nord si capisce che non era facile fare marcia indietro rispetto al format del successo e della volontà di crescita e di uscita dalle crisi pregresse, format che ha caratterizzato il dopo Expo. Da qui un certo shock da sorpresa nei gruppi dirigenti in generale. Ecco il senso di accoglienza del "ridimensionamento" (parola che conclude il dialogo) come premessa a rivedere paradigmi e parametri messi a prova dalla pandemia, se non addirittura fatti a pezzi. 3. Ricostruzione. Certo non ci sono le macerie materiali del '45. Ma colpisce il fiorire di eventi che ricordano l'epica della "ricostruzione" vedendo comunque anche ora macerie su cui lavorare. E vedendo che, in questo genere di crisi, possono formarsi nuove più adeguate classi dirigenti. Ogni territorio con Covid 19 ha perso purtroppo un po' di valore in quella "borsa" virtuale fatta di economia e immagine. In più ogni gruppo dirigente sa che per "ricostruire" non basta fare appelli retorici. Servono obiettivi, piani perseguibili, rilancio delle risorse. Ecco perché le voci in campo devono avere autorevolezza. Il quadro generale delle "voci in campo" autorevoli è stato limitato, pur con alcuni casi di reale alto profilo o di significatività simbolica.

Ma in generale l'Italia ha avuto una gestione che fin qui ha preferito la cultura del bonus (ora si dice "ristoro") rispetto a quella della drammatica ma possibile della rigenerazione produttiva (investimenti comunque, opere pubbliche, edilizia, nuovi servizi, tecnologie, eccetera). Ma il nord e certamente a Milano il fenomeno si è sentito. Ferruccio De Bortoli ha criticato la borghesia milanese nella crisi alludendo ai "signorotti della peste del Manzoni": chiusa in casa e magari nella seconda casa. Dunque il tema era – ed è – quello di ridisegnare una mappa di argomenti per ricollocare piani di rilancio. C'è naturalmente chi lo sta facendo. C'è una traccia di mappa del pensiero rigenerativo. Piero Bassetti – non dismettendo mai il suo metodo (che è stato ricordato nel dibattito) di "vedere, prevedere, consegnare" – lo ha fatto con questi due libri, uno autorale, l'altro da intervistato. Due libri carichi di proposta responsabile, che in questo momento diventa un compito primario. A condizione, ovviamente, di avere argomenti e credibilità. Milano, in verità, si è vista anche sprovvista di tavoli davvero organizzati per dare connessione a questo genere di pensiero rispetto a obiettivi perseguibili. Anche se a più riprese sono venuti segnali soprattutto dal Comune. Ma c'è ancora molto da fare proprio perché squassata non è solo la mobilità, ma anche la linea di evoluzione identitaria della comunità. Parte dell'intervento riservata al secondo round (che non è stata svolta) Vi è poi – nella natura stessa del seminario di oggi – il tema del civismo politico. Nel libro-intervista con Piero Bassetti c'è un riferimento ai limiti oggi di un pur nobile pensiero storico che non è stato in grado di vedere il glocalismo, pur restando a intelligente dimensione locale (limiti riferiti alla pur preziosa cultura dell'illuminismo e post-illuminismo lombardo). Così da rimettere il civismo del nostro tempo dentro un suo problema di reinventarsi un po' le radici. Argomento evidente almeno nella storia di questo ultimo ventennio. Il civismo italiano (ma anche quello strettamente settentrionale) ha tratti, format, scopi, metodi molto diversificati e non molti comun denominatori. Aggiungo che, nel dialogo, Bassetti cerca anche di aprire su questo un inedito spunto sul rapporto Nord-Sud.

Intanto due correnti di pensiero serpeggiano: • chi pensa che ci sia il bisogno storico di rigenerare i partiti (culture e comportamenti), intesi come portatori del senso costituzionale della democrazia, evaporati sia a destra che a sinistra ma appunto democraticamente ineludibili; allora rendendo la mission principale del civismo quella di esercitare una pressione costante e quotidiana per (come diceva prima Piero Bassetti) agire

sulla crisi di reputazione dei partiti e della politica (riferimento che è stato anche tratteggiato dal rettore Saracco); • chi pensa che i partiti siano irrimediabili e inservibili e che per salvare la democrazia serve la ipotesi partecipativa del civismo, intesa come "offerta di competenze" per assolvere a responsabilità politico-istituzionali; il che può essere una legittima visione ma che finora è stata trattata dal civismo nei comuni sotto i diecimila abitanti per lo più riciclando "civicamente" figure ed esperienze di provenienza partitica (il che non è un male per definizione) con la tendenza oggi ad andare anche verso dimensioni territoriali più grandi; oppure – anche in dimensioni maggiori - creando inevitabilmente nuclei tematici prevalentemente di "opposizione" per lo più con scarsa aspirazione di governo. Si è proposta (sempre il rettore del Politecnico di Torino) un'esperienza formativa che riguardi proprio una nuova cultura di governo per questa realtà "civica" che è una condizione molto interessante anche per trattare questo conflitto di opinioni. Ricordando che il civismo nel mondo ha avuto fin qui successo quando ha fatto le seguenti due cose: • sposare grandi idee (da qui lo storico orientamento ambientalista); • perseguire obiettivi di rifocalizzazione di nuove energie partecipative per superare condizioni di crisi. Segnalo in conclusione che Piero Bassetti – anche in questi due libri – offre argomenti per un importante aggiornamento di entrambe queste cose (i temi dell'Oltre, dell'intelligenza artificiale, del glocalismo, della diaspora italiana nel mondo che configura un'altra Italia fatta di comunità originariamente territoriali, eccetera). Insomma un contributo di idee che oggi – con il galleggiamento senza visione della politica italiana e con una crisi di contesto senza precedenti – assume un rilievo inedito.




**SCUOLA DELLA DEMOCRAZIA**

La Scuola, istituita nell'ambito del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, è giunta alla II edizione. L'iniziativa intende fornire gli strumenti conoscitivi per interpretare il presente e diventarne protagonisti consapevoli, capaci di contribuire con le idee migliori alla società del domani, avendo imparato a far precedere la riflessione e l'approfondimento dei dati alle soluzioni proposte e alle azioni intraprese.

**NUOVI POSSIBILI PARADIGMI ECONOMICI IN UN CONTESTO GLOBALE DI DISUGUAGLIANZA E CAMBIAMENTO CLIMATICO**

*Introduce e modera*  
**MARIO CALOGERO** - Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche

*Intervengono*  
**GAETANO GIUNTA** - Segretario Generale Fondazione di Comunità  
**GIUPPI SINDONI** - Presidente Ecosmed  
**GIACOMO PINAFFO** - Fondazione di Comunità di Messina  
**MIMMO SORRENTO** - Presidente Birra Messina

**4 dicembre 2020 - h. 15.30**  
**Ms Teams**  
**Diretta Facebook**  
**UNIME Scipog Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche**

Info: [Giulia Colavecchio gcolavecchio@unime.it](mailto:giulia.colavecchio@unime.it) - [barbacefrancesco@gmail.com](mailto:barbacefrancesco@gmail.com)  
 Agli studenti dell'Università degli Studi di Messina che ne facciano richiesta saranno attribuiti 0.25 cfu per la partecipazione

## A MESSINA C'E UNA SCUOLA DELLA DEMOCRAZIA SI DISCUTE DI NUOVA ECONOMIA E DEGLI EQUILIBRI DI POTERE CHE NON CI SONO PIÙ

**di Francesco Barbalace**

*Vice Presidente Nazionale Fondazione Nuovo Mezzogiorno*

La Scuola della Democrazia, istituita dal Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche e dalla Fondazione Nuovo Mezzogiorno, presso l'Università degli Studi di Messina, intende fornire gli strumenti conoscitivi per interpretare il presente e diventarne protagonisti consapevoli, capaci di contribuire con le idee migliori allo sviluppo della società.

Venerdì 4 Dicembre alle ore 15:30 nel corso del II incontro di questa seconda edizione della Scuola della Democrazia il tema che affrontiamo è quanto mai di attualità:

**"NUOVI POSSIBILI PARADIGMI ECONOMICI IN UN CONTESTO GLOBALE DI DISUGUAGLIANZA E CAMBIAMENTI CLIMATICI".**

L'incontro -moderato dal prof. MARIO CALOGERO – Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche - è dedicato all'analisi teorico-pratica degli scenari economici alternativi possibili in un mondo globalizzato dominato dalle disuguaglianze e segnato da cambiamenti climatici che impongono un cambio di rotta. Interverranno,

GAETANO GIUNTA (Segretario Generale Fondazione di Comunità),

GIUPPI SINDONI (Presidente Ecosmed),

GIACOMO PINAFFO (Fondazione di Comunità di Messina),

MIMMO SORRENTI (Presidente Birra Messina).

Quello del 4 Dicembre è il secondo incontro della Scuola di Democrazia. Il primo si è svolto il 27 novembre 2020 dedicato all' **EQUILIBRIO PERDUTO DEI POTERI**, su cui è intervenuto SALVO ANDÒ, Presidente Nazionale Fondazione Nuovo Mezzogiorno. Per l'interesse delle tematiche svolte e la brillante relazione di Salvo Andò con molto piacere mettiamo la registrazione integrale a disposizione dei nostri lettori.

Per informazioni sulla SCUOLA e i suoi programmi si può fare riferimento a: [gcolavecchio@unime.it](mailto:gcolavecchio@unime.it)

GIULIA COLAVECCHIO Ph.D. Associata di ricerca di Diritto dell'Unione Europea del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche - Università degli studi di Messina.



### TORNARE AL CENTRALISMO STATALE PIEMONTESE-BORBONICO?

**di Giovanni Cominelli**

*Abolire le Regioni? È l'interrogativo che sorge spontaneo dopo la gestione dell'emergenza pandemica. Ma bisogna pur sempre ricordare che riconoscere il ruolo decisivo dei Comuni e delle Regioni significa "ridefinire*

*gli strumenti per la trasformazione dei valori in potere”, cioè rinnovare le istituzioni. Un arduo compito nell’Italia post- Covid*

Paola Taverna, vicepresidente del Senato, esponente di primo piano dl M5S, ha chiesto di rivedere il rapporto Stato-Regioni e di riportare la Sanità in capo allo Stato. Il Fatto Quotidiano, house organ del medesimo partito, propone, in un articolo firmato da Filoreto D’Agostino, l’abolizione delle Regioni e la loro riduzione a Enti di servizio amministrativi. Se si tratta di boutades, bisogna ricordare che il partito che le lancia in piazza ha il 32,7% dei voti e 133 seggi in Parlamento e attualmente occupa posti-chiave nel Governo. (...)

*(Editoriale di Giovanni Cominelli su [www.santalessandro.org](http://www.santalessandro.org) di sabato 28 novembre 2020)*

Paola Taverna, vicepresidente del Senato, esponente di primo piano dl M5S, ha chiesto di rivedere il rapporto Stato-Regioni e di riportare la Sanità in capo allo Stato. Il Fatto Quotidiano, house organ del medesimo partito, propone, in un articolo firmato da Filoreto D’Agostino, l’abolizione delle Regioni e la loro riduzione a Enti di servizio amministrativi. Se si tratta di boutades, bisogna ricordare che il partito che le lancia in piazza ha il 32,7% dei voti e 133 seggi in Parlamento e attualmente occupa posti-chiave nel Governo. Il punto di partenza delle loro proposte è la gestione anarchica del Covid. A loro fa da sponda l’immane Zagrebelski su Repubblica.

### **Le Regioni e il decentramento non riuscito**

Che sia necessario un ripensamento del regionalismo lo va dicendo da tempo Piero Bassetti, primo “governatore” e padre fondatore della Regione Lombardia. Se l’istituzione delle Regioni, prevista dalla Costituzione e attivata solo nel 1970, aveva come scopo di rimediare al centralismo monarca-piemontese del 1861, al “mandarinato di Stato della burocrazia centralista” e di sanare la frattura storica tra Nord e Sud, siamo costretti a constatare che l’impresa non ha avuto successo.



Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia

La burocrazia continua a detenere le chiavi della Repubblica, lo squilibrio tra Nord e Sud si è aggravato. Fa notare Piero Bassetti, che se nel 1870, fatto 100 il reddito pro-capite nazionale, Il Nord era livello 110 e il Sud a 90, oggi il Nord è al 120, il Sud a 65. Il passo in avanti, costituito dal Nuovo Titolo V della Costituzione del 2001, per un “regionalismo ideale” che ridefinisse i rapporti tra la Repubblica e lo Stato, non ha modificato il “regionalismo reale”, iniziato nel 1970. I Livelli Essenziali di Prestazione, che dovevano definire la qualità minima indispensabile delle prestazioni del Welfare e che dovevano valere per tutto il territorio nazionale, sono stati scritti sulla sabbia, perché le Regioni non sono riuscite ad accordarsi su dove fissare l’asticella: chi in alto, chi in basso. ***E lo Stato? Immoto. Ha finito per prevalere l’inerzia della spesa storica, che è diventata un vincolo e una zavorra.*** Ciascuna Regione ha camminato per conto proprio. La spesa sanitaria è stata amministrata/distribuita da ogni Regione secondo calcoli politico-elettorali diversi e divergenti, fatalmente condizionata dalla qualità delle società civili regionali. In una società civile, eventualmente permeata, fin dentro le famiglie, dalla camorra, dalla Sacra corona unita, dalla ‘ndrangheta e dalla mafia, la politica e l’Amministrazione pubblica hanno finito per rispecchiarne i fenomeni piuttosto che contrastarne la crescente degenerazione. Dopotutto, il consenso è il nuovo vitello d’oro della politica. Al “caval donato” del consenso non si guarda in bocca.



Il vice presidente della Regione Calabria Nino Spirlì con Matteo Salvini

La Calabria è l'emblema di questo disastro "democratico". Ma è solo la punta visibile dell'iceberg. L'intreccio tra politici e apparati amministrativi regionali ha portato a corruzione, a selezione avversa del personale tecnico, a inefficienza, fino a dover ricorrere, per compensare l'illicenziabilità del personale inefficiente e impreparato, all'esternalizzazione delle funzioni. Attorno alle Regioni è nata una galassia costosa e pressoché inutile di Enti... inutili. Basterà ricordare, come ultimo, la famosa Film Commission Lombardia, di cui sono soci Regione Lombardia e Comune di Milano e il cui scopo è quello di promuovere sul territorio lombardo la realizzazione di film, fiction TV, spot pubblicitari, documentari e di ogni altra forma di produzione audiovisiva per aumentare la visibilità del territorio lombardo ecc...Gli "stipendi" dei Consiglieri regionali, originariamente fissati quali forme di autofinanziamento per i partiti e per i singoli, a fini di prossima campagna elettorale e/o di rielezione, arrivano ormai fino a 10 mila euro lordi mensili, di cui solo 6 mila circa tassabili. Discorso a parte meriterebbe la faccenda delle Regioni a Statuto speciale. L'unica davvero meritevole di tale qualifica è ormai la Provincia autonoma dell'Alto Adige, per ragioni internazionali ben note. Per le altre il titolo è obsoleto e fasullo. Partire dalla constatazione di questa realtà è la pre-condizione per reagire al neo-statalismo centralistico di ritorno, che approda con un salto mortale all'indietro alle circoscrizioni politico-amministrative progettate dal Ministro dell'Interno Carlo Farini nel 1860 e, infine, ai Prefetti di Bettino Ricasoli, nel 1861, che applicò il modello francese all'organizzazione dello Stato italiano. Se l'attuale status quo è indifendibile, ancor meno lo è il ritorno allo Statuto albertino-piemontese e all'intreccio paralizzante della burocrazia piemontese con quella borbonica, che governa tuttora il Paese.

**Diminuire le Regioni** Che fare, dunque? Intanto, occorre diminuire il numero delle Regioni. Con quali criteri? Quello storico, che tiene conto della storia d'Italia, articolata per mille e trecento anni dal 568, anno dell'invasione longobarda, in numerose unità politico-territoriali sovrane, che hanno plasmato storia e geografia del Paese. E quello geo-economico, che muove dalla vocazione produttiva nazionale e sovranazionale dei territori regionali, in una prospettiva europea, nella quale sono motore di sviluppo le città metropolitane e le Regioni, tra loro collegate da correnti produttive e commerciali che passano sotto i confini nazionali. Basterà pensare alla relazione speciale tra la Baviera, da una parte e Lombardia, il Veneto e l'Alto Adige.

Nel marzo del 1992, dopo la tempesta geo-politica del 1989, che aveva travolto il sistema politico italiano, la Fondazione Agnelli aveva fatto una proposta di assetto regionale della Repubblica, dimensionato su dodici Regioni: 1. Piemonte, Valle d' Aosta e Liguria tranne la provincia di La Spezia; 2. Lombardia; 3. Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia; 4. Emilia-Romagna, con la provincia di La Spezia; 5. Toscana, con la provincia di Perugia; 6. Marche, Abruzzo, Molise; 7. Lazio, con la provincia di Terni; 8. Campania, con la provincia di Potenza; 9. la Puglia, con la provincia di Matera; 10. Calabria; 11. Sicilia; 12. Sardegna.



Il professor Gianfranco Miglio (1918-2001)

Il progetto si presentava probabilmente più realistico del "Breviario di Assago" del 1993 di Gianfranco Miglio, già ricordato su queste pagine, che prevedeva un'Unione federale italiana, costruita su tre Repubbliche. Il progetto della Fondazione era piuttosto sulla scia di Carlo Cattaneo, che aveva proposto dapprima una Confederazione degli Stati pre-unitari e poi, preso atto del fallimento del suo progetto federalista, una Repubblica federale fondata sui Comuni, che Gioberti aveva definito sprezzantemente "repubbliche".



Se i numeri delle Regioni sono più o meno opinabili, decisiva resta la questione dei poteri, dei quali il primo è quello fiscale. Il modello svizzero con tre livelli di imposizione fiscale – comunale, cantonale, federale – resta il più trasparente e il più efficiente. A questo punto si levano dal Sud alti lai – l'ultimo è quello di Roberto Napolitano sul Quotidiano – che gridano al "federalismo dei ricchi" e all'alleanza tra Lega e sinistra padronale. Tanto nella Svizzera dei Cantoni quanto nella Germania dei Länder lo Stato federale ha sempre governato gli egoismi dei ricchi e redistribuito verso i Cantoni/ Länder più poveri. Si può/si deve fare anche in Italia.

*Se l'assetto istituzionale ed amministrativo del Paese si è dimostrato da decenni incapace di fornire un quadro allo sviluppo in epoca di globalizzazione, il Covid ha squarciato definitivamente il velo che copre l'obsolescenza e la miseria delle istituzioni istituzionale della Repubblica.*

Ha fatto notare Piero Bassetti, commemorando i 50 anni della Regione Lombardia, che l'internazionalismo conflittuale e il sovranismo – pesante o leggero – degli Stati sovrani, ancora regolati dalla logica di Westfalia, non basta a garantire lo sviluppo e le relazioni orizzontali delle economie e delle società. Riconoscere il ruolo decisivo dei Comuni e delle Regioni significa "ridefinire gli strumenti per la trasformazione dei valori in potere", cioè rinnovare le istituzioni. E' questo il contenuto più nobile della politica. Qui si parrà la sua nobilitate. Forse...

**I SINDACATI: PROTAGONISTI DELLA RINASCITA O RISCHIO EMARGINAZIONE**

*di Walter Galbusera*



"Il lavoro del sindacato è assai impegnativo ma non esistono scorciatoie e non è la prima volta che si trova in situazioni difficili - dice Walter Galbusera, già dirigente Uil e attuale presidente Fondazione Anna Kuliscioff

- Sarebbe anche importante capire se l'antico progetto di unità sindacale sia attuale. Tutto dipende da due variabili, la prima è quella dall'esistenza o meno di un forte differenza identitaria tra le principali organizzazioni. Rispetto al passato questa "diversità" sembra essersi attenuata ma non è escluso che, di fronte a inevitabili assunzioni di responsabilità, si riproponga con forti divaricazioni" (...)

***Obbiettivi, problemi e sfide dei sindacati. Il Taccuino di Walter Galbusera***

Il sindacato italiano è composto da migliaia di funzionari a tempo pieno e decine di migliaia di quadri militanti, è presente in tutto il paese e fra tutte le categorie, lavoratori attivi o pensionati. Le confederazioni "maggiormente rappresentative" a carattere nazionale (Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal) raggiungono le dimensioni di una media multinazionale e dispongono di risorse importanti anche se, allo stato delle cose, è pressoché impossibile disporre di un bilancio consolidato. Ciò perché nell'assetto organizzativo sia le strutture orizzontali e territoriali (cui competono le politiche generali) che le diverse categorie (titolari della contrattazione), sono articolati a livello nazionale, regionale e provinciale con bilanci autonomi.

Si pensi che volendo determinare il volume complessivo delle risorse di cui dispongono Cgil, Cisl e Uil si dovrebbero consolidare circa 1200 bilanci delle più varie dimensioni oltre agli enti e alle società del sindacato ai vari livelli. Le entrate sono determinate dalle "deleghe", veri e propri contratti trilaterali tramite i quali le imprese trasferiscono ai sindacati le quote degli iscritti, da contributi legati a specifici eventi, da distacchi retribuiti contrattati con i datori di lavoro privati e pubblici, da agevolazioni diverse tra cui le più rilevanti riguardano i contributi previdenziali. Lo stesso consistente flusso di entrate derivante dai cosiddetti "servizi" che vanno dalle vertenze di lavoro all'assistenza fiscale, previdenziale, legale e alla sicurezza del lavoro costituiscono qualcosa di più di un asset finanziario. Sono un patrimonio relazionale enorme fondato sul rapporto fiduciario che si instaura tra il singolo e l'organizzazione, uno strumento di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori di cui si avverte la necessità proprio nei momenti difficili.

Il sindacato ha saputo costruire nel tempo un articolato impianto di autofinanziamento che può essere discusso nel merito ma non nella legittimità e ha raggiunto dall'autunno caldo in poi un obiettivo fondamentale: quello di unire alla crescita enorme del suo potenziale peso politico la conquista della propria autonomia economica e organizzativa. Gli interlocutori del sindacato non lo devono sottovalutare. Ma che uso fa oggi il sindacato della sua forza e perché l'obbiettivo dell'unità organica è scomparsa dai radar di Cgil, Cisl e Uil?

In questo momento, al di là della grave emergenza sanitaria, che si supererà gradualmente, si pongono preoccupanti interrogativi sulla tenuta di un sistema economico, sociale e (anche) politico del nostro paese. Inquieti ancor più l'incapacità sinora dimostrata nel progettare in maniera organica un utilizzo delle ingenti risorse dell'Unione europea per incidere sui nostri ritardi strutturali. A parte il ridicolo balletto sul Mes "sanitario", non emergono obiettivi chiari e selezionati per aumentare la capacità competitiva del sistema Italia che non potrà mai ripartire senza una amministrazione pubblica moderna ed efficiente. Invece si guarda con malcelata soddisfazione più ai "grants" che ai "loans" ignorando che se i debiti andranno restituiti, il "fondo perduto" sarà finanziato da un prelievo fiscale aggiuntivo della Ue a cui tutti i paesi

dovranno rinunciare nel proprio bilancio nazionale. In questo scenario, il sindacato, pur colto di sorpresa da un evento simile ad un terremoto, sottovaluta le nuove differenze sociali che la pandemia ha in parte creato e in parte accelerato e continua a svolgere la propria azione sul piano rivendicativo e delle forme di lotta secondo canoni tradizionali. Ma è cambiato tutto: per evitare l'isolamento e la sconfitta è necessario adattare le strategie alla nuova realtà.

La priorità oggi, per garantire il lavoro, è la difesa della competitività del sistema produttivo e l'efficienza della pubblica amministrazione che ha bisogno di un modello contrattuale che si avvicini sempre più a quello privato in cui vengano premiati il merito e la responsabilità. Non si tratta di una ritirata ma di un adeguamento alle nuove circostanze. Lo stesso leader della Cgil, Maurizio Landini, nel confronto con il presidente di Confindustria Bonomi ha sottolineato che il sindacato da solo oggi non ce la fa a trovare soluzioni adeguate. Occorre condividere col "padrone" visioni e interessi a partire da una concezione moderna che viva l'impresa come una realtà in cui convivono rilevanti interessi comuni tra capitale e lavoro.

Il conflitto ha un suo naturale e necessario spazio fisiologico nella ripartizione dei risultati, tanto più in una dimensione partecipativa accettata e promossa con convinzione dalle parti sociali. È nella contrattazione aziendale che si giocano le carte migliori perché è lì che si crea e si divide il valore attraverso intese che adattano l'organizzazione del lavoro alle nuove esigenze. Persino una rivendicazione di riduzione di orario a parità di retribuzione, improbabile a livello generale, potrebbe essere realizzata in sede aziendale. Emergono i limiti di una contrattazione centralizzata che portò la Cgil (sconfitta) di Di Vittorio negli anni cinquanta a lanciare la parola d'ordine del "ritorno in fabbrica!". La stessa polemica sulle "gabbie salariali", ha poco senso. Le differenze retributive "di fatto", territoriali e categoriali, nei settori privati sono determinate sia dai conti economici dei differenti comparti che dalle dinamiche inflattive territoriali. Elevare i "minimi" in termini sostanziali attraverso i rinnovi dei contratti nazionali significherebbe, nella migliore delle ipotesi, sospingere nel mercato nero del lavoro le imprese marginali. Ma è nel pubblico impiego statale, dove la contrattazione è fortemente centralizzata che persistono contraddizioni clamorose che fanno emergere vere e proprie gabbie salariali alla rovescia in cui il potere d'acquisto nelle aree economicamente più povere è più alto che nel centro nord e che fanno gridare alla "deportazione" (o a rinunciare) gli insegnanti vincitori di concorso che si dovrebbero trasferire nelle nuove sedi. Non si tratta di pagare meno gli insegnanti del sud ma di pagare di più quelli che lavorano al centro nord. La stessa difesa dell'occupazione non si può limitare al blocco dei licenziamenti. Non solo perché, come insegnano esperienze passate, non potrà durare a lungo ma soprattutto perché non si deve perdere tempo, non solo per consentire alle aziende di ristrutturarsi e di sopravvivere, ma in primo luogo per far funzionare politiche attive del lavoro che garantiscano gli ammortizzatori sociali e assicurino nello stesso tempo una possibilità di qualificazione o di riconversione professionale per la ricerca di una effettiva ricollocazione.

**Il lavoro del sindacato è assai impegnativo ma non esistono scorciatoie e non è la prima volta che si trova in situazioni difficili. Sarebbe anche importante capire se l'antico progetto di unità sindacale sia attuale.** Tutto dipende da due variabili, la prima è quella dall'esistenza o meno di un forte differenza identitaria tra le principali organizzazioni. Rispetto al passato questa "diversità" sembra essersi attenuata ma non è escluso che, di fronte a inevitabili assunzioni di responsabilità, si riproponga con forti divaricazioni.

La seconda è più pragmatica perché, in assenza oggettiva di una forte spinta dai luoghi di lavoro, l'unificazione finirebbe per assomigliare un po' alla nascita di una nuova azienda che ne assembla altre preesistenti. È comprensibile che nascano enormi difficoltà nel costruire nuovi organigrammi in tutti i settori e in tutti i territori. È assai più probabile che, sulla base di norme condivise, l'elezione certificata dei delegati in tutti i luoghi di lavoro definisca implicitamente rappresentanza e rappresentatività di ciascuna organizzazione e si adotti una "unità delle regole" che, ad ogni livello, affidi al voto di maggioranze qualificate le decisioni più importanti.





## Post-Covid. Scenari3: La Sanità

### IL PIANO ANTICOVID E I RITARDI ITALIANI

#### Lo scoop di Report

Anche per questa pandemia dobbiamo aspettarci qualche sprazzo di verità sui Palazzi e le sigle che influiscono sulla nostra vita (o morte, viste le 55mila vittime a cui siamo ormai giunti!) più che dalle tante dichiarazioni e interviste, dal giornalismo di inchiesta, dagli scoop di REPORT. Sulla trasmissione di punta di Rai3 ormai siamo abituati a rileggere la cronaca alla luce dei faldoni giudiziari e di documenti inaccessibili ai più, a volte anche soltanto per pigrizia mentale e professionale.

Ma REPORT non si ferma davanti alle spiegazioni ufficiali o ai documenti "ripuliti". E così anche adesso, nel caso delle responsabilità al vertice per la conduzione dell'emergenza sanitaria e per le mancate misure di contrasto, REPORT ha scovato il Rapporto che spiega tutto. O quasi. E sul quale ormai è aperta una inchiesta giudiziaria.

Per chi è curioso o, più semplicemente, non è pigro ecco il Rapporto del WORLD HEALTH ORGANISATION (OMS) sulle risposte dell'Italia alla prima fase del Covid-19. Da quanto scritto nel rapporto nascono tutti i tentativi di alcuni dirigenti della Sanità italiana per far cambiare il testo nelle parti in cui denuncia ritardi e incompetenze nella predisposizione di un adeguato e tempestivo piano sanitario anti-Covid.

---

### Sanità Lombardia

### ELISABETTA STRADA INTERVISTATA DA UNICA TV

**Elisabetta Strada**, esponente di punta del Civismo Lombardo è componente molto attiva del Consiglio regionale della Lombardia, dove siede dal 2018 in rappresentanza del Gruppo Lombardi Civici Europeisti. In Consiglio regionale è anche presidente della Giunta per le elezioni e segue con particolare impegno la Commissione Formazione / Scuola, la Commissione Ambiente e soprattutto la **Commissione Sanità**: sue sono state numerose Mozioni tese a migliorare i provvedimenti della Giunta.

Di fronte alle carenze e inadempienze dimostrate dal Governo della Lombardia nel fronteggiare la pandemia, dopo un lungo dibattito in Consiglio è stata istituita una **Commissione d'Inchiesta** sul Covid-19 in Regione Lombardia, di cui Elisabetta Strada è una attiva componente.

Nella sua edizione di questa settimana la rubrica "La Notizia", trasmissione di punta di UNICA TV ( a Milano sul Canale Digitale 193) ha ospitato la Consigliera Strada per una lunga intervista sulla sua attività politica e sulle prospettive del civismo.

---

alleanzacivicacomunicazione@gmail.com

www.alleanzacivica.eu

Sede: via California 1 - Milano